

◆ «Troppo alta la spesa previdenziale per questo le tasse non possono calare»  
Romiti: il Welfare la prima riforma

◆ Nel prossimo anno economia +1,9% e disoccupazione inchiodata al 12%  
De Benedetti: forse c'è troppo ottimismo...

◆ L'Unionquadrati: «D'Alema ci ha detto tra sei o sette mesi la ripresa in grado di aiutare lo sviluppo»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Fossa riapre la guerra delle pensioni

## Confindustria vede grigio sul lavoro: nel '99 stabile la disoccupazione

ANGELO FACCINETTO

MILANO Vede grigio, Confindustria, nel futuro dell'economia italiana. Il '98 - sostengono gli esperti del Centro studi di viale dell'Astronomia - si chiuderà con incremento del prodotto interno lordo dell'1,3 per cento. Una forte revisione al ribasso, rispetto alle previsioni del governo di un anno fa, che potrebbe far mancare sul fronte delle entrate poco meno di 2 mila miliardi. Anche se qualcuno - leggi De Benedetti e Colaninno - la giudica «ancora ottimista». Pure l'anno prossimo le cose non dovrebbero andare troppo bene. La fase di indebolimento si dovrebbe protrarre, mentre la crescita del Pil si arresterà all'1,9 per cento contro il 2,5 messo in conto da Palazzo Chigi. E la ripresa che stenta a decollare produce i suoi effetti sull'occupazione. Anche su questo punto l'associazione degli imprenditori si mostra poco ottimista. I modesti valori di crescita si tradurranno, nel '99, nella riduzione del tasso del sena lavoro di un solo punto decimale. Dall'attuale 12,2 al 12,1 per cento.

Una prospettiva che appare in contrasto con quanto riferito dal leader di Unionquadrati, Corrado Rossitto. Che parla, riferendosi all'incontro avuto ieri mattina a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio, di un Massimo D'Alema ottimista, in attesa, tra sei o sette mesi, di una forte ripresa interazionale, in grado di ridare slancio ad occupazione e sviluppo. Meglio invece, secondo Confindustria, dovrebbe andare per i conti pubblici. Nonostante il rallentamento congiunturale, si porteranno al 2,7 per cento del rapporto deficit-Pil e scenderanno, l'anno prossimo, al 2,3, un dato sostanzialmente in linea con quello previsto dal governo. Mentre decisamente bene andrà per l'inflazione: dall'1,7 per cento di quest'anno all'1,2 del '99. Il tutto in un quadro di moderata ripresa dei consumi delle famiglie, destinati a risalire, dall'attuale più 1,1, all'1,7 (nel '97 l'incremento su base annua aveva fatto rilevare un più 2,4).

Uno scenario, questo, che spinge il presidente degli imprenditori, Giorgio Fossa, a tornare sui temi che gli sono più cari. Se la finanziaria messa a punto dall'esecutivo viene considerata «sufficiente»



Il presidente del Consiglio D'Alema e il ministro Bassolino con i sindacalisti Larizza e D'Antoni durante una pausa dell'incontro tra governo e sindacati

Fiocelli/Ansa

per raggiungere gli obiettivi prefissati per i conti pubblici, non basta invece per rimettere in moto il sistema e portare l'economia verso i più elevati livelli di crescita. Per questo serve altro. Cosa è presto detto. La via maestra - ripete Fossa, che boccia anche ogni ipotesi di salario minimo europeo - è quella della riduzione della pressione fiscale e contributiva. Perché, spiega, se qualcosa è stato fatto, «l'entità delle riduzioni previste è ancora modesta». Il vero limite, insomma, starebbe nella spesa pubblica, non ancora sotto controllo, mentre la soluzione è nelle riforme. Cominciando da quella previdenziale, che - sostiene - «se vogliamo sviluppo e occupazione, prima o poi va affrontata». Dal momento che la spesa per le pensioni di anzianità è di 67 mila miliardi, pari «al doppio del gettito annuo dell'Irpegs», e che, nei prossimi anni, continuerà a generare una non trascurabile spinta alla crescita della pressione contributiva, gli industriali affermano che senza questo problema, nel

nostro Paese, sarebbe sostanzialmente risolta la questione fiscale. D'accordo con Fossa (spalleggiato da Cipolletta) si dice il presidente della Rcs, Cesare Romiti. La riforma del welfare - sostiene - è la prima a dover essere fatta. Pensioni in testa. Subito dopo bisognerà mettere mano alla riforma fiscale e, quindi, a quella dei modelli contrattuali. Perché tra i due livelli attuali non ci deve essere sovrapposizione, visto che, afferma, non si può redistribuire due volte la produttività.

Quello dei contratti, Patto sociale compreso, è l'altro punto al centro dell'attenzione degli industriali. Se il Centro studi di viale dell'Astronomia prevede una sostanziale invarianza dell'incidenza sul Pil della spesa corrente al netto degli interessi, nonostante la possibile riduzione delle entrate della pubblica amministrazione, mette però in guardia sull'esito dei rinnovi contrattuali in scadenza. «Una riscrittura delle regole della politica dei redditi che si propongono di dare più rilievo che nel passato all'obiettivo dell'occupazione - affermano - deve tenere conto del fatto che l'inflazione dei principali concorrenti sarà inferiore all'1,5 per cento anche nel prossimo biennio e che l'inflazione industriale in Europa e in Italia sarà intorno allo zero».

	1998		1999	
	Governo	Confindustria	Governo	Confindustria
Pil	1,8%	1,3%	2,5%	1,9%
Occupazione	0,3%	0,1%	0,6%	0,3%
Inflazione	1,8%	1,7%	1,5%	1,2%
Deficit/Pil	2,6%	2,7%	2,0%	2,3%
Debito/Pil	118,2%	118,8%	114,6%	116,0%

P&G Infograph

Confindustria	1,3	2,3	Stima attuale
Prometeia	1,7	2,3	Stima precedente
Confcommercio	1,8	2,4	
Irs	1,9	2,2	
Cer	1,6	2,2	
Fmi	2,1	2,3	
Ocse	2,4	2,4	
Ue	1,7	2,4	
Governo	meno di 1,8	2,5	

P&G Infograph

## Ma l'anzianità è in calo del 41% Morese: «Ora tocca agli autonomi»

Il sottosegretario: «Basta con l'assistenzialismo degli Lsu»

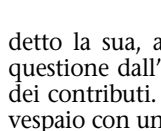
### Billè: 50mila posti di lavoro nel terziario

È possibile creare 50 mila posti di lavoro. A dichiararlo è il presidente di Confcommercio Sergio Billè. «Riteniamo avviabile una fase di progettazione esecutiva che punta all'attivazione di risorse comunitarie per circa 4.000 miliardi - ha detto - con investimenti complessivi per oltre 6.000, ed una ricaduta occupazionale di circa 50 mila unità». Billè, che non ha fatto cenno ai tempi dell'operazione, ha precisato che la strada per ottenerli è quella «della ricerca e dello sviluppo e dell'accrescimento della produttività nel terziario privato, nei servizi per le persone e per le famiglie, organizzando l'offerta attraverso l'aggregazione tecnologica di piccole e medie imprese e con la creazione di veri e propri distretti terziari».

ROMA Giorgio Fossa le ha additate come il primo dei problemi, l'ostacolo più ingombrante per la riduzione della pressione fiscale. Ma l'Inps toglie argomenti al castello accusatorio di Confindustria e fa sapere che le pensioni di anzianità hanno subito un crollo del 41% nei primi nove mesi di quest'anno. Si è raggiunta quota 123 mila contro i 209 mila nuovi trattamenti che si registrarono nello stesso periodo del '97 - secondo i dati dell'Istituto - e l'effetto trascinato è stato un deciso calo del numero complessivo delle pensioni passate da 542 mila del '97, alle 464 mila attuali.

L'euforia per gli assegni di anzianità sembra dunque aver subito una significativa battuta d'arresto. Per effetto della riforma delle pensioni, perché si sono fatti più rigidi i requisiti per mettersi a riposo prima dei 65 anni, e anche per il rinvio di tre mesi delle «finestre»

per l'uscita, deciso dal governo Prodi. Grazie a questa norma una parte dei lavoratori è «slittata» al '99. Il crollo si deve soprattutto alle pensioni di anzianità dei lavoratori autonomi, calate di oltre il 77% (passando da 99 mila a 22 mila). Del 6,4%, invece, il calo sul fronte del lavoratore dipendente. Quelle diffuse dall'Inps sono solo alcune delle cifre che ieri si sono rincorse in fatto di previdenza. Ha esternato Fossa, e anche il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese ha detto la sua, affermando però la questione dall'altro capo, quello dei contributi. E provocando un vespaio con uno «studio» sul riequilibrio contributivo che, in un primo momento era parso impegno attuale del governo. Un progetto da realizzarsi in tre anni fino alla diminuzione di sei punti del costo del lavoro, questo quanto emerso. Ma in serata è arrivata la smentita. «Gli interessati non si



preoccupano». Eventuali interventi sui contributi previdenziali da parte del governo «non sono imminenti», ha chiarito il sottosegretario. Ed ha congelato la contraddizione tra le sue parole e quelle di D'Alema e Bassolino che il giorno prima avevano escluso interventi sui contributi previdenziali. «Nessun allarme - assicura Morese - i conti dell'Inps sono in equilibrio».

Non sarebbe quindi «allo studio», ma è tuttavia da «da studiare», il modo per superare la disomogeneità tra lavoratori dipendenti che versano il 32% del proprio salario all'Inps, gli autonomi che si attestano al 17% e gli «atipici» che destinano ai contributi il 12% delle retribuzioni. Questo è il nodo e resta. Lo ribadiscono i sindacati, favorevoli ad un'ipotesi di riequilibrio delle aliquote tra lavoro dipendente e autonomo, anche se Cgil, Cisl e Uil

concordano sulla considerazione che si tratti di un'ipotesi in prospettiva: tempi e modi dovranno essere definiti e non sarà facile. Diversa la posizione della Confartigianato. Il presidente, Ivano Spalanzani, chiede chiarezza e aggiunge che il governo «ha il dovere di costruire simulazioni ed ipotesi di riforma del sistema pensionistico».

In polemica con Morese, ma su un altro argomento, anche le rappresentanze sindacali di base e il parlamentare verde Paolo Cento. L'opposizione riguarda i lavori socialmente utili, «assolutamente assistenzialismo», secondo il sottosegretario, «una sacca da svuotare». 1.200 miliardi di spesa per 3 mila persone (su 120 mila) che sono riuscite a trovare un posto fisso. Un fallimento che «non si può riproporre nel per il futuro»: «Il governo sta ipotizzando alcune alternative».

Fe. M.

INTERVISTA

## Larizza: «Una provocazione Cercano solo lo scontro»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Un atto sospetto, una provocazione che può rendere visibile la volontà di Confindustria di non concludere il Patto». Per Pietro Larizza gli industriali «hanno preso tutto quanto c'era da prendere e ora che si tratta di dare, pongono in modo strumentale la questione delle pensioni». Niente accade per caso, ragiona il leader della Uil e questa «specie di angoscia», «che ritorna strumentalmente nei momenti difficili ha il solo significato di non voler concludere le cose». Sulle pensioni il governo si dichiara formalmente e Confindustria sta attenta, avverte Larizza: «La temperatura sociale potrebbe salire oltre i 40 gradi». Con tutti i conflitti del caso.

Confindustria torna sulle pensioni - enorme ingombro che impedisce l'alleggerimento fiscale - mentre il negoziato per il patto sociale entra nel vivo. Pensioni come mercato di scambio?

«Siccome io non credo che Confindustria sia un'assemblea di educande e quindi è ben consapevole degli atti che produce, ma anche degli effetti che produce, il fatto che sia uscita in termini così pesanti chiedendo come prioritaria la riforma delle pensioni mentre noi abbiamo il primo incontro ufficiale con il governo per il patto sociale, non è un atto sospetto è una provocazione che può preludere o rendere visibile una volontà di Confindustria di non concludere il patto».

Secesio, con qualescopio? «Confindustria pensa che ormai tutto quello che c'era da acquisire l'ha acquisito: il governo precedente e questo governo hanno dato molto alle imprese, hanno dato quello che nessun governo ha mai dato. Ormai certi, come è loro abitudine e come è nel loro costume gli industriali stanno dicendo che

non basta. Io non ho mai sentito la Confindustria dire "a questo punto si ragiona in termini diversi": c'è sempre un'altra cosa. E in tutte le circostanze difficili tirano fuori le pensioni. Questa mania, questa specie di angoscia, questa specie di ossessione che ha ormai un solo significato: è uno strumento d'uso che Confindustria esercita quando non vuole concludere le cose. Io al governo ho chiesto e chiedo che faccia una dichiarazione formale, irrevocabile, per dire che fin quando c'è questo governo e fino alla sua scadenza naturale, pensioni e flessibilità normative sono chiuse, non sono, né saranno all'ordine del giorno. Allora forse la Confindustria si accorgerà che, come si dice a Roma, "non c'è trippa per gatti"».



Altrimenti? Quali scenari si possono configurare, e partendo da quali mosse?

Un atto grave che nasconde la volontà di non concludere l'accordo sul patto sociale

«La prossima mossa degli industriali potrebbe essere trovare un punto, come quello sui modelli contrattuali su cui non si trova mai una soluzione: siccome Confindustria è convinta che tutto quello che c'era da portare via se l'è portato via, compresi gli sgravi contributivi, ora dovrebbe dare. E nel dare vengono fuori le ragioni per cui non si può concludere. Secondo me sbaglia e sbaglia di grosso perché sta creando una situazione nella quale, usando in maniera strumentale le pensioni per non fare nessuno accordo, alla fine porterà la temperatura sociale a 40 gradi oltre. Ma il sindacato non sarà disarmato, si aprirebbe una nuova stagione di conflitti. Considero gravissimo l'atto di oggi (ieri, ndr) di Confindustria. E credo che dovrebbe considerarlo tale il governo perché questo è un atto di ostilità verso il governo stesso, prima ancora che verso l'ipotesi di accordo. È una vergogna che il nostro sistema imprenditoriale intenda cimentarsi con l'Europa facendo la politica degli espedienti».

LA LETTERA

## Flessibilità e licenziamenti Modigliani contro Modigliani



Caro direttore, l'intervista da voi pubblicata il 7 Dicembre, riflette fedelmente il mio pensiero. Ma il titolo a caratteri cubitali, e fra virgolette, a p. 6 è del tutto falso e fuorviante, come deve essere chiaro a chiunque legga il testo dell'intervista. Vorrei sperare che il responsabile di quella falsità abbia la decenza di chiedere scusa ai suoi lettori per avergli offuscato il vero.

Franco Modigliani

Gli equivoci sono sempre possibili, ma quando si sostiene (citiamo testualmente) che la possibilità di licenziare «contratti di lavoro più flessibili» è prossima allo zero. Il titolo pubblicato a p. 6 (assai articolato e tutt'altro che a caratteri cubitali) riflette dunque fedelmente il contenuto dell'intervista. Il titolo, lo ricordiamo, era questo: «Occupazione, l'unica ricetta è la flessibilità. Solo così e con la differenziazione salariale si creeranno posti. L'altra carta per l'Europa: massicci investimenti pubblici». Flessibilità, differenziazione salariale, investimenti pubblici. Su questi argomenti il prof. Modigliani si è soffermato, e a lungo, nell'intervista pubblicata domenica. Nel frattempo ha cambiato idea? Padrone di farlo, ma non di prendersela con il titolo. (R.Li.)

